



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 12, Bormio 2009

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 12 - Anno 2009

“Giovannino” risplende ancora in una casa di via Zuccola a Bormio

Stefano Zazzi

Ho avuto la fortuna di restaurare numerose case antiche del mio paese e ad ogni occasione ho potuto trarre insegnamenti, nuove esperienze e conoscenze.

In un recente intervento a Combo, alla casa di Giuseppina Pelsoni, la facciata era aggraziata da un affresco di Giovannino da Sondalo. Il dipinto, sino all'estate, versava in precarie condizioni, come Roberto Togni in un'ampia ed approfondita ricerca sulle pitture a fresco in Alta Valtellina



*Foto 1
Visione complessiva dell'affresco dopo i restauri (settembre 2009)*



*Foto 2
Particolare della
parte sinistra
dell'Annunciazione*



*Foto 3
La figura del Padre
dipinta all'estradosso
dell'arco del portale*



*Foto 4
L'inconfondibile
incarnato del
Sant'Antonio di
"Giovannino"*

annotava già nel 1974: "... per quanto molto corroso e sbiadito l'affresco offre interesse per il fitto accostamento di figure in primo piano e di architetture, di cieli e di mare sullo sfondo. Stilisticamente sono elementi settentrionali che si mescolano ad influenze italiane".

La pittura, che sovrasta il portale ligneo d'ingresso alla casa e si estende per più di sette metri quadrati, è stata recentemente restaurata da Marco Garoli di Morbegno, autore di altri interventi in Bormio (Sala Colonne, interni ed esterni alla chiesa di Combo, parete nord della Collegiata). Così ora il dipinto, trattato con perizia e discrezione, può festeggiare degnamente i suoi cinque secoli di vita.

Al centro si impone una chiesa con annesso campanile, entrambi dai toni tenui, sorretti da un angelo con la veste bianca a fiori rossi. Sul tetto della chiesa (le cui sagome non risultano facilmente identificabili) siede la Madonna con Bambino incoronata da due angeli; il Bambino prende dei fiori dal mazzetto che Maria tiene in mano. Alla destra di Maria un angelo regge un'alta torre con bifore e trifore. La scena potrebbe richiamare le invocazioni alla Vergine nelle litanie lauretane: *turris eburnea, domus aurea e foederis arca*.

A destra del campanile si scorgono poi alcuni personaggi in balia di un mare in tempesta che implorano la Vergine con Bambino, ritratta nell'azzurro del cielo.

All'estrema sinistra, la figura di San Giovanni Battista, molto lesionata prima del restauro, è riconoscibile per la croce e l'agnello; sul cartiglio si legge la scritta: "Ecce Agnus Dei (qui tollit) peccata mundi".

Verso destra si impongono a tutt'altezza le figure di Sant'Antonio abate (con l'immane campanello e un maialino, per ricordare l'usanza dei monaci Antoniani di distinguere con un campanello i maiali da loro allevati) e Sant'Apollonia martire: fu vittima di una sommossa popolare scoppiata in Alessandria d'Egitto verso il 250 d.C. (la sua morte è pressoché coincidente con la nascita di Sant'Antonio al cui fianco è raffigurata). Prima di morire, colpita alle mascelle, le saltarono tutti i denti; è patrona dei dentisti e viene normalmente rappresentata con la tenaglia che stringe un dente.

La parte inferiore dell'affresco, contornata dal particolare fregio a spirale sovente utilizzato da Giovannino da Sondalo (ne abbiamo testimonianza anche nella vicina chiesa di Combo), scende a lambire il portale rinascimentale ad arco.

A sinistra l'arcangelo Gabriele ha la mano destra sollevata per dare l'annuncio a Maria, mentre con la sinistra trattiene un giglio bianco (simbolo di purezza e castità); dall'altra parte sono ritratti lo Spirito Santo e Maria (purtroppo con gli occhi compromessi da antiche mutilazioni), intenta alla lettura di un libro sacro, che si dispone a ricevere il messaggio divino: "Ave gratia plena Dominus tecum" si legge sul cartiglio dell'angelo.

Completano la scena dell'Annunciazione il Padre Eterno (dipinto al centro entro una lunetta) ed il Bambino con la croce sulle spalle, in una



*Foto 5
Particolare del ritratto di Sant'Apollonia*

*Foto 6
La scena centrale dell'affresco con Maria incoronata*



*Foto 7
Lo sfondato dipinto al
centro dell'abside della
chiesa di Combo con la
figura in parte perduta
di Sant'Antonio abate*

mandorla. Accanto ad esso alcuni angeli rivolgono lo sguardo ad una pergamena ora non più leggibile, il cui significato è stato dedotto in parte dal Togni: “Veni creator spiritus mentes tuor...”.

A questo punto è interessante fare anche solo alcuni cenni alla figura di Giovannino da Sondalo, il cui nome proviene da un affresco del 1503 dipinto sul muro in pietra di casa Giacomelli a Morignone, demolita nel 1940. Curiosamente la rappresentazione non era dissimile dal dipinto di Via Zuccola, con al centro la Madonna incoronata da due angeli, il Battista sulla destra anziché a sinistra, mentre a sinistra si può supporre fosse ritratto il ricorrente Sant'Antonio abate.

Tuttavia Francesco Palazzi Trivelli in “Stemmi della Rezia Minore” (Sondrio, 1996 – pag. 144) ha precisato che l'iscrizione sull'affresco di Morignone: “magister Johanus filius quondam Stefani olim Lorentini de Sondelo” si riferiva al committente dell'affresco. Siamo pertanto di fronte ad un pittore abitualmente indicato in Giovannino da Sondalo da circa un secolo, che ha in realtà un'identità piuttosto vaga e non ancora documentata.

Sandrina Bandera (ne la Pittura tra Como e la Valtellina dall'Alto



*Foto 8
La cornice decorata
sottostante la gronda
dell'abside*



*Foto 9 e 10
Le magnifiche
decorazioni delle
finestrelle che danno
luce al presbiterio*

Medioevo al Settecento – Cariplo, 1995 – pagg. 18, 19) riferisce che la sua pittura “presenta le caratteristiche tipiche di una cultura arcaica: l’insistito linearismo realizzato con forti segni scuri, da connettere alla diffusione delle prime incisioni, l’assenza di costruzione prospettica, sia per la mancanza di aggiornamento e per il conseguente ripetersi di schemi e modelli abituali, sia per la probabile inclinazione verso l’arte vetraria, ma soprattutto lo spirito popolare della narrazione carica di realismo analitico e di cromia accesa”.

È probabile che al tempo in cui realizzò il dipinto sulla facciata della casa contadina di Via Zuccola, “Giovannino” lavorò anche all’abside della vicina chiesa di Sant’Antonio abate: affrescando la figura di Sant’Antonio appunto, ricavata entro lo sfondato, nonché gli splendidi fregi e le decorazioni sotto la gronda, di cui mi è parso utile riportare alcune immagini dopo i restauri dell’estate scorsa.

All’interno del monumento, arricchito da una significativa presenza di affreschi (databili dal Trecento al Cinquecento), non sembrano invece esservi testimonianze della sua attività artistica.